

## Capitolo primo

### Insediamiento

Il 31 marzo 1492, la Spagna commise uno di quegli atti di follia autodistruttiva cui ogni tanto le superpotenze sono inclini: espulse tutti gli ebrei. Per secoli, essi erano stati una ricca e trascinante presenza nella penisola iberica, di cui non a caso anche i musulmani, prima dei cristiani, avevano approfittato. Non c'è dubbio, però, che per i figli di Israele la terra nota come *Sepharad* non era mai stata un paradiso: lí erano stati tormentati, ingiuriati, e talvolta persino aggrediti. L'attenzione della Chiesa cattolica si era fatta poi particolarmente intensa quando gli ebrei erano stati accusati di incoraggiare i *conversos* – gli ebrei convertiti al cristianesimo – a ritornare al giudaismo. Non solo, ma i loro diritti giuridici e politici erano stati sempre circoscritti con severità. Ciononostante, gli ebrei di Spagna avevano fruito di appoggi ad altissimo livello. E se taluni monarchi li avevano protetti per sentimenti umanitari, la maggior parte di essi aveva agito per scopi puramente materiali e politici. Il re d'Aragona, ad esempio, aveva capito al volo quali benefici poteva trarre dall'ospitare nel suo regno una comunità ebraica economicamente attiva. Gli ebrei erano infatti abili mercanti, a capo di un'estesa rete commerciale. Fino alla fine del Trecento, avevano potuto quindi vivere nelle loro comunità godendo di un certo grado di pace e sicurezza. E alcuni, i più colti, erano riusciti addirittura a ottenere incarichi a corte.

Tutto era cambiato nel 1391. All'inizio fu in Castiglia, il regno più grande della Spagna medievale, che folle inferocite – guidate da predicatori demagoghi e composte di povera gente – presero ad appiccare il fuoco nelle sinagoghe o a trasformarle in chiese: gli ebrei venivano direttamente uccisi, oppure costretti a convertirsi al cristianesimo, oppure venduti come schiavi ai musulmani. Ma disordini antisemiti presto scoppiarono pure in Catalogna e nella regione di Valencia. Di fronte a

una reazione popolare di tali proporzioni, i reggenti di Spagna non poterono fare altro che assistere impotenti. Qua e là, un minimo d'ordine venne ristabilito e alcune comunità ebraiche furono in parte ricostituite. Ma quanti erano stati convertiti con la forza e sottoposti a battesimi di massa dovettero comunque serbare la nuova fede: ogni tentativo di tornare apertamente o segretamente al giudaismo era considerato infatti un'eresia.

Nei primi decenni del Quattrocento ci furono nuove recrudescenze antisemite, se possibile ancora più violente, ispirate com'erano dal desiderio di costringere tutti gli ebrei a confessare la verità della fede cristiana. Nel 1414, le conversioni di massa non si contarono nemmeno. L'individuo, una volta convertito, cadeva sotto il potere dell'autorità ecclesiastica cristiana. E i *conversos* rimanevano poi sotto la costante vigilanza della Chiesa, i cui magistrati dimostravano profonda preoccupazione per le condizioni spirituali del gregge (a prescindere dai motivi per i quali le pecorelle si erano unite al gruppo). La mancanza di una resistenza organizzata da parte degli ebrei non aveva fatto altro che accrescere gli atti di violenza, man mano che le diverse comunità erano spazzate via. Questa volta i re, tentando disperatamente di salvare la spina dorsale del loro sistema economico, cercarono di fare qualcosa per porre fine alle persecuzioni. Ma il peggio era già accaduto: verso la metà del secolo, la popolazione ebraica di Spagna era stata decimata e chi restava ancora in vita aveva smarrito ogni speranza. La vitalità e la cultura – per non parlare della produttività – della comunità ebraica erano ormai scomparse. L'«età dell'oro» era finita.

La definizione che gli ebrei davano dei *conversos* era *anusim* («i forzati») o *meshummadim* («i convertiti»). Il termine sprezzante adoperato invece dai cristiani per definire coloro che praticavano di nascosto la religione ebraica era *marranos*, vale a dire «i porci». Parecchi *conversos* divennero senza dubbio cristiani autentici. Altri, invece, continuarono probabilmente a rispettare in segreto la religione ebraica<sup>1</sup>. Questi «nuovi cristiani» di origine ebraica divennero assai abili nel dissimulare le loro pratiche, cosicché risultò impossibile per gli osservatori esterni (e per le spie) capire che cosa si celasse dietro le apparenze della

<sup>1</sup> B. NETANYAHU, *The Origins of the Inquisition in the Fifteenth Century Spain*, New York 1995, sostiene che in effetti la maggior parte dei *conversos* era costituita da cristiani convinti e solo pochi, in confronto, erano rimasti legati al giudaismo.

loro conversione. Per questa ragione, i «vecchi cristiani» sospettarono sempre i «nuovi cristiani» di non essere mossi da fede sincera: i *conversos* furono tormentati di continuo, e presto si ritrovarono perseguitati con ferocia dall'Inquisizione.

La situazione degli ebrei e dei *conversos* peggiorò ulteriormente con il matrimonio di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, nel 1469, e la fusione dei loro regni, nel 1479. La coppia reale perseguì infatti con passione l'unità e l'ortodossia religiosa del regno di Spagna, tenendo d'occhio attentamente la popolazione dei *conversos*. Sperando di sottrarre i «nuovi cristiani» all'influenza perniciosa degli ebrei che potevano riconvertirli al giudaismo, i due decisero di adottare una politica di segregazione delle comunità ebraiche. Nel 1478, il papa Sisto IV conferì inoltre a Ferdinando e Isabella il potere di nominare Inquisitori nella regione della Castiglia. E nei successivi dodici anni l'Inquisizione spagnola sbandierò la scoperta – ottenuta puntualmente con mezzi coercitivi – di tredicimila *conversos* che ancora aderivano al culto ebraico. (Naturalmente, l'Inquisizione lasciava in pace gli ebrei professi, poiché il suo raggio d'azione non includeva gli infedeli).

Nel 1492, dopo avere cacciato i musulmani da Granada, la riconquista del suolo spagnolo era finalmente cosa fatta. Risolto il «problema musulmano», i monarchi e i loro alleati ecclesiastici poterono di conseguenza dedicarsi a tempo pieno agli ebrei. E questa sarebbe stata l'ultima tappa del loro progetto di omologazione religiosa della nazione: il 31 marzo 1492, Ferdinando e Isabella firmarono infatti un decreto di espulsione degli ebrei da tutti i territori appartenenti alle corone di Castiglia e di Aragona, allo scopo «di evitare che gli ebrei influenzassero i *conversos* e di purificare la fede cristiana».

Siamo stati informati che all'interno del nostro regno ci sono cattivi cristiani che si sono convertiti al giudaismo, tradendo così la nostra santa fede cattolica. Questo disgraziatissimo risultato è dovuto al contatto tra gli ebrei e i cristiani [...] Abbiamo deciso che non ci dovranno essere altre opportunità di danneggiare ancora la nostra santa fede [...] Perciò ordiniamo l'espulsione di tutti gli ebrei, sia maschi sia femmine, di ogni età, che vivono nel nostro regno e in tutti i domini in nostro possesso, sia che gli ebrei siano nati qui sia che siano nati altrove [...] Questi ebrei dovranno andarsene dal nostro regno e da tutti i domini in nostro possesso entro la fine di luglio, assieme ai loro figli e alle loro figlie di sangue ebraico, ai loro servitori e ai loro parenti di sangue ebraico [...] Non sarà nemmeno consentito agli ebrei di attraversare il nostro regno e tutti i domini in nostro possesso per dirigersi verso altra destinazione. Agli ebrei non sarà permesso in nessun modo di essere presenti nel nostro regno e in tutti i domini in nostro possesso.